



## La nostra fotografia su sfruttamento e caporalato

Giovanni Mininni  
Segretario generale Flai Cgil

**Il contesto generale** in cui viene pubblicato il VI Rapporto **Agromafie e caporalato** è fra i più incerti e problematici. Negli ultimi due anni, infatti, il nostro paese ha dovuto affrontare una tragica pandemia e la conseguente crisi economica, che ha messo in gravissima difficoltà il nostro sistema produttivo. La resilienza mostrata dai lavoratori e dalle lavoratrici è stata ulteriormente messa a dura prova dal conflitto scatenato dalla sciagurata invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Una guerra che, oltre alle terribili perdite di vite umane e immani devastazioni, ha provocato una grande speculazione sul costo delle forniture energetiche, e il conseguente forte aumento dell'inflazione.

Peraltro, visto che la guerra coinvolge due tra i maggiori esportatori di prodotti agricoli, la stessa dinamica sta avvenendo – a livello globale – anche su questi prodotti.

Gli scenari futuri non sono ancora chiari. Appare indubbio, comunque, che le diseguaglianze stanno aumentando, la tenuta sociale e occupazionale del nostro paese è in pericolo, e la necessaria transizione ecologica ha subito un arresto.

Se la risposta della casa comune europea alla crisi post-pandemia è stata l'attivazione di azioni di rilancio degli investimenti a partire dal Next Eu Generation (da noi Pnrr), le risposte sulla crisi energetica sono meno chiare, e non condivise. Di qui il pericolo che le imprese virtuose, se non sostenute, vengano travolte. Mentre le infiltrazioni mafiose possono trovare terreno fertile, a danno dell'economia legale. Le stime dell'Istat evidenziano che nel 2021 sono stati circa 230 mila gli occupati impiegati irregolarmente nel settore primario, oltre un quarto del totale. Le battaglie civili della Flai Cgil per contrastare il malaffare hanno raggiunto importanti risultati, ma ci sono ancora significative criticità su cui è necessario intervenire. L'impegno dell'Osservatorio Placido Rizzotto va in questa direzione.

Ovviamente, pietra angolare della lotta allo sfruttamento

lavorativo è la legge 199/2016, sia per quanto riguarda l'inasprimento delle misure repressive con l'adeguamento dell'art. 603 bis del codice penale, sia per la definizione di politiche di contrasto e prevenzione con il rafforzamento, ad esempio, della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità. In questo caso la strada da percorrere è ancora in salita, visto che ci sono solo 32 Sezioni territoriali nelle oltre cento province italiane, e appena 6.113 imprese agricole, su circa 200 mila, sono iscritte alla Rete.

A distanza di oltre sei anni dalla sua introduzione, purtroppo, la legge 199/2016 non ha trovato concreta applicazione, soprattutto per quanto riguarda la rimozione delle condizioni di sfruttamento; in particolare la parte dedicata all'accoglienza è rimasta inapplicata, così come quella relativa al collocamento e al trasporto dei lavoratori, ancora in larga parte in mano ai caporali.

Il recente rapporto sulle "Condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare", pubblicato dall'Anci, segnala che ci sono almeno 10 mila persone (e la Flai stima che siano di più) che vivono in insediamenti informali, luoghi di sfruttamento privi di servizi essenziali. È necessario che le risorse messe a disposizione dal Pnrr – circa 200 milioni – siano impegnate al più presto dalle amministrazioni locali, per superare una volta per tutte la vergogna di questi insediamenti. Per cercare di rispondere a questa emergenza sociale, il governo precedente ha sottoscritto un protocollo interministeriale – firmato dai ministeri dell'Interno, del Lavoro e delle Politiche agricole, e dall'Anci, a cui ha aderito anche il nostro Osservatorio Placido Rizzotto – per favorire l'attuazione nelle aree a più elevato rischio di sfruttamento lavorativo delle misure previste dal "Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022)". Il nuovo governo dovrà dare continuità a quanto finora messo in campo. •

# Fino a quando i ghetti?

di Frida Nacinovich

Appunti  
di una visita  
a Rignano  
e Borgo  
Mezzanone

**Due mani che si stringono** e come per magia si cancellano le distanze. "Ciao sono Giovanni", "Io sono Ousmane". I lineamenti si sciolgono, l'atavica sfiducia nel prossimo si trasforma in curiosità. "Perché siete qua? Che ci fate nel campo?". A Rignano fa caldo, siamo a fine ottobre ma sembra ancora estate, la polvere avvolge ogni cosa, carcasse di auto e di moto abbandonate danno un ulteriore tocco di degrado a un posto dimenticato da dio. E purtroppo anche dagli uomini. Se fosse già arrivata la stagione delle piogge, non basterebbero gli stivali a difendersi dal fango che coprirebbe ogni metro quadrato del ghetto. Non è stagione di punta per il raccolto della frutta e della verdura, non ci sono tanti braccianti in giro. "In questo periodo raccogliamo soprattutto cavoli e olive", racconta Ousmane. Lui oggi non è stato chiamato a lavorare, così passa la giornata controllando che al campo non ci siano intrusi e non succeda niente di grave. Arriva dal Burkina Faso, è in Italia da qualche anno e ha imparato più che decentemente la lingua. "Prima vivevo al nord, avevo una casa e un lavoro. Poi purtroppo la ditta metalmeccanica ha dovuto chiudere i battenti, allora non mi è rimasto che venire in Puglia e lavorare nei campi, come tanti miei fratelli africani". Lo Stato è lontano, e se ha fatto qualcosa - ci sono qua e là dei 'moduli abitativi', case container, come quelle che vengono portate dalla protezione civile nelle zone terremotate - è comunque poco o nulla rispetto alle esigenze di migliaia di migranti che contribuiscono, con il sudore della fronte, a quella grande ricchezza che è il patrimonio agroalimentare italiano. Ricevendo in cambio un pugno di euro. Il segretario generale della Flai Cgil è venuto qui non si sa quante volte, per farsi raccontare le tante storie del campo e poi tornare e chiedere alle autorità di cancellare vergogne come questa. Luoghi dove basta un niente per rischiare la vita: un crollo o un incendio, come quello che a inizio estate ha bruciato la baracca di Yusupha, che nel rogo ci ha rimesso la pelle. Una cagnetta del campo ha da poco fatto i cuccioli, che come tutti i cuccioli vanno in cerca di carezze e salutano festosi i nuovi arrivati. Riescono a strappare un sorriso, anche in mezzo a tanto degrado. Ousmane indossa una tuta logora e un po' sporca, racconta a Giovanni Mininni che qui c'è anche gente che in patria ha studiato, perfino laureati, costretti però a lasciare il loro paese a causa di guerre, carestie, o anche semplicemente il sogno di una vita migliore. Non vuole essere fotografato, come molti nel campo, perché non hanno piacere che le famiglie a cui mandano periodicamente soldi sappiano come vivono. Hanno mogli e figli rimasti in Africa questi lavoratori, emigrati come sono emigrati tanti italiani, ma costretti a vivere in condizioni ancora peggiori. Eppure, a dimostrazione della miracolosa capacità dell'uomo di adattarsi anche alle



REPORTAGE

peggiori condizioni di vita, nel ghetto di Rignano sono nati piccoli negozi di pubblica utilità, dal barbiere al macellaio, c'è una carcassa di pecora ancora ben in vista. L'acqua che serve a lavarsi e a cucinare è raccolta in grandi cassoni di plastica, un bene prezioso in un luogo dove non c'è alcun tipo di servizio 'ufficiale', dove domina l'antica arte di arrangiarsi. Quello di Rignano, come gli altri ghetti dove sono costretti a vivere i braccianti migranti sono luoghi che dovrebbero essere rasi al suolo e bonificati. Ma di fronte alla paura di non avere più un tetto sulla testa, chi vive qui dice che è meglio un luogo del genere che niente. "L'alternativa non possono essere quelle poche case container che sono state portate dallo Stato. Quando arriva la stagione di punta della raccolta, a partire dai pomodori, diventiamo migliaia". Due furgoni arrugginiti sono parcheggiati accanto alle baracche, sono di quelli che vengono usati dai caporali per portare la manodopera nei campi del foggiano, da imprenditori agricoli con pochi scrupoli che non guardano per il sottile chi viene a lavorare e arricchirli. Perché la filiera della frutta e verdura è una di quelle dove il costo della manodopera all'origine è bassissimo, di gran lunga inferiore a quelli che dovrebbero essere i minimi contrattuali. Arriva la notizia che poco distante, nel grande 'insediamento informale' di Borgo Mezzanone c'è stato l'ennesimo incendio, sono bruciate una mezza dozzina di baracche. Per fortuna questa volta non ci è scappato il morto, ma non può essere solo la sorte a decidere il destino di questi giovani figli della madre Africa. La notizia dell'incendio corre di bocca in bocca, poche ore prima lì c'era stata una conferenza stampa, lungo quella pista aeroportuale costruita nei drammatici anni della seconda guerra mondiale. Uno scalo aereo poi abbandonato, attorno al quale è cresciuto un paese che non c'è sulla carta geografica. Il paese degli invisibili, dove non mancano perfino i luoghi di culto, una moschea per chi segue l'Islam e una chiesa per gli evangelici. Wagghy Bajankey, uno dei lavoratori del ghetto che collabora con la Flai di Foggia, ha capito che il sindacato può aiutarli: "Siamo contenti di vendervi, ma non chiamateci migranti, siamo operai senza diritti, senza sicurezza della salute. Eppure siamo qui per lavorare, per dare il nostro contributo all'economia del paese che ci ospita. A me i ragazzi chiedono sempre la stessa cosa: quando ci porteranno via di qui, segue a pag. 4

# Boldrini: "Sarò sempre in piazza per la pace, i governi dovranno ascoltarci"

**Per lungo tempo portavoce** dell'alto commissariato Onu per i rifugiati, ex presidente della Camera, Presidente del Comitato permanente sui diritti umani nel Mondo nella scorsa legislatura e deputata del Pd, Laura Boldrini ha passato una vita ad occuparsi di profughi e rifugiati che fuggono da guerre e carestie. Politica e attivista con il cuore sempre dalla parte giusta, oggi guarda con grande preoccupazione ai primi passi del governo Meloni.

***L'Italia, la Francia e l'Ocean Viking', sembra il titolo di un film, in realtà si è già sfiorata la rottura nei rapporti fra i due paesi sul destino dei profughi raccolti dalla nave delle Organizzazioni non governative.***

Questa crisi poteva essere evitata, è stata causata dalla voglia di Salvini di intestarsi l'operazione della Ocean Viking che ha deciso di dirigersi verso un porto francese, come se il braccio di ferro con l'Eliseo fosse una vittoria italiana. E Meloni per rincorrerlo, invece di fare i passaggi istituzionali necessari, ha ringraziato Parigi sulla base di un lancio di agenzia. Ha dell'inverosimile una presidente del Consiglio che prima di dare per buona una notizia stampa, specialmente quando si tratta di relazioni internazionali, non chiede un riscontro attraverso il consigliere diplomatico, l'ambasciatore, il ministero degli esteri. Una crisi che denota improvvisazione, e una discutibile gara sull'immigrazione tra Lega e Fdi. Un comportamento cinico e poco edificante per l'Italia che alla fine si ritrova nel 'ClubMed' con Malta, Cipro e Grecia, invece di avere come partner i grandi paese dell'Ue.

***Solo nella giornata del 14 novembre, oltre mille persone sono state soccorse dalla guardia costiera, le nuove norme allo studio del governo Meloni lascerebbero alla discrezionalità delle autorità prefettizie il destino dei migranti. Possiamo dire che il Viminale è tornato nelle mani di Matteo Salvini?***

Non appena il nuovo governo si è insediato, l'immigrazione è tornata ad essere il tema principale di propaganda politica. Silenzio invece su problemi economici riguardanti le aziende e le famiglie italiane evidenziati in ogni sondaggio, dal lavoro al caro energia. Questo governo non ha una politica sull'immigrazione, si limita a fare degli show mediatici sulle spalle di persone vulnerabili, introducendo misure assurde e impraticabili come lo sbarco selettivo, e producendo un provvedimento estemporaneo e fallimentare sull'accesso alle acque territoriali delle imbarcazioni che hanno compiuto dei salvataggi attingendo a concetti già inseriti nei decreti sicurezza del Conte I.

***La situazione degli sbarchi in Italia parla di 93mila persone arrivate e di 105mila in accoglienza. Numeri piccoli, se paragonati al gran clamore che si sta facendo. Le organizzazioni datoriali hanno lanciato più di un appello denunciando la mancanza di manodopera. Qualcosa non torna, non trova?*** Non c'è una politica migratoria, così di fronte alle pressanti ri-

chieste del mondo produttivo di avere manodopera che in Italia non si trova, l'Esecutivo non è in grado di dare soluzioni credibili. Il decreto flussi quest'anno non ha risposto alle esigenze delle organizzazioni datoriali, a ben vedere non è nemmeno lo strumento più adatto. Il governo si dovrebbe chiedere quale sia la modalità più efficace che chiaramente dovrebbe essere una nuova legge sull'immigrazione, che faccia i conti con la realtà. Perché la Bossi-Fini crea vaste sacche di irregolarità, poiché prescrive che i datori di lavoro assumano qualcuno che non hanno mai conosciuto, inviando all'estero contratti a scatola chiusa. Una strada che non viene seguita, un sistema che non funziona. Un governo serio dovrebbe elaborare proposte adeguate. Su questo saremo eventualmente disponibili a collaborare. Purtroppo invece fanno solo propaganda.

***L'abbiamo incrociata in piazza fra le bandiere della pace, la domanda è d'obbligo: non teme l'accusa di filo putinismo?***

Deduzione sbagliata, fuorviante, falsa. Chi va in piazza per la pace non è equidistante. Almeno io non lo sono e non lo sarò mai rispetto alla guerra che la Russia ha scatenato contro l'Ucraina. C'è un invasore, che è Putin, e un popolo invaso, quello ucraino. Dobbiamo rilanciare il tema della pace. La guerra non va mai data per scontata. Essere in piazza vuol dire dare un diverso orizzonte a questo conflitto. Cercare di raggiungere un cessate il fuoco, una tregua, e fare una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu. Dire basta alla guerra significa mettere fine a migliaia di morti innocenti, devastazioni e deportazioni. Ho lavorato per molti anni nelle agenzie delle Nazioni Unite, ho operato spesso in contesti di conflitto. E non ho mai visto guerre finire quando vengono mandate le armi. Per questo mi sono astenuta in Parlamento sull'invio delle armi quando c'è stato da votare il decreto. Penso che l'invio delle armi non porti al ridimensionamento del conflitto, porta solo all'escalation.

***C'è qualche speranza per il popolo della pace? Secondo lei i politici lo ascolteranno?***

La grande manifestazione di Roma, con 100mila persone in piazza, ha detto parole chiare. Spero che in tante altre capitali europee si facciano iniziative di questo genere. Le manifestazioni servono a far pressione sui governi perché non trascurino il volere delle persone, dell'opinione pubblica. Sono ben felice di partecipare in questo periodo anche alle manifestazioni a sostegno delle donne iraniane che stanno lottando in modo eroico contro un regime liberticida. Il nostro scopo è di dare forza alla loro voce. •

Frida Nacinovich



# Paolella: **valore al lavoro** e buona occupazione

di Alessandra Valentini

**Il 31 dicembre sarà la data** entro cui presentare alle aziende le Piattaforme per la contrattazione di secondo livello 2023-2025, le cui linee di indirizzo sono state approvate unitariamente da Fai, Flai e Uila lo scorso giugno. Si tratta di un livello di contrattazione importante perché è quello in cui, tra l'altro, si possono individuare elementi normativi su appalti, formazione, sicurezza, professionalità, organizzazione del lavoro ed è il livello in cui si contrattano premi e riconoscimenti economici e si redistribuisce ricchezza all'interno dell'azienda. Con Angelo Paolella, Segretario nazionale Flai Cgil, vediamo cosa ci si aspetta e si chiede in questa tornata di rinnovo.

"La maggior parte dei contratti di secondo livello andranno in scadenza al 31 dicembre, quindi, in questi mesi, a partire dalle linee di indirizzo stiamo lavorando per la presentazione delle piattaforme alle aziende".

## **È un rinnovo diverso dagli altri?**

L'ultimo rinnovo del secondo livello è stato nel 2018, e da allora di cose ne sono accadute tante. Il Covid con il tema/emergenza della sicurezza e della gestione dell'organizzazione del lavoro ha reso tutto molto complicato, ma proprio in quel 2020 così terribile, le relazioni e il ruolo dei delegati sono stati un vantaggio anche per le aziende. Noi, come agroalimentare, siamo quel settore che non si è fermato nemmeno un minuto, nemmeno nei momenti di lockdown più serrato. Seppure in quella fase le aziende individuarono dei premi in risposta alla situazione emergenziale, è chiaro, e va ricordato, che la possibilità di non fermare le aziende si è avuta grazie alle lavoratrici e ai lavoratori del settore. E ciò è una premessa importante anche nella presentazione delle piattaforme. Ricordo che molte aziende nel 2020 e 2012 hanno prodotto tanto, hanno fatto straordinari, turni aggiuntivi e sono andate bene sia a livello di fatturato sia di redditività. Ora con la contrattazione di secondo livello si può dare una risposta concreta e strutturale alle lavoratrici e ai lavoratori.

## **Le Piattaforme che state presentando come terranno conto di tutto ciò?**

Nella costruzione delle piattaforme abbiamo lanciato una

sfida alle aziende, cioè la sfida del dare valore al lavoro e della buona occupazione. C'è una questione di riconoscimenti economici, fondamentale se pensiamo al dato inflazionistico attuale, e ci sono questioni che riguardano sicurezza, formazione, riconoscimento delle professionalità, la Comunità di sito: tutto questo è buona occupazione.

## **Sul fronte delle tipologie contrattuali cosa chiedete?**

Per noi va limitata la somministrazione ed eliminato lo staff leasing, non si può stare su una stessa linea a fare lo stesso lavoro ma con un contratto diverso. Vogliamo ragionare su percorsi di stabilizzazione, perché i lavoratori devono essere assunti in modo diretto dalle aziende. Questo significa ridurre la precarietà e puntare sulle professionalità. Elementi fondamentali e imprescindibili per un settore in cui la qualità dei prodotti è il cuore anche del Made in Italy e delle possibilità di tutto il settore. Basti pensare al dato sempre in crescita dell'export, anche durante la fase pandemica, tutto ciò è possibile grazie alle capacità delle lavoratrici e dei lavoratori. Allora è necessario dare valore a lavoro e alle competenze di chi lavora.

## **Il tema della sostenibilità trova spazio nella contrattazione di secondo livello?**

Certamente, ci dobbiamo occupare e preoccupare del fatto che le aziende investano in sostenibilità. Un investimento non solo sui processi produttivi ma anche relativo alla filiera. Soprattutto in un settore come il nostro, in cui il prodotto viene dalla terra e poi trasformato e distribuito, dai campi allo scaffale, tutti dobbiamo pensare al rispetto dell'ambiente e cioè della terra. È un percorso che non può essere messo in discussione, perché una azienda che investe in sostenibilità è una azienda che investe sul futuro e che persegue un rafforzamento produttivo. Le aziende che non lo faranno probabilmente usciranno dal mercato, c'è un tema di responsabilità sociale e anche una sensibilità molto forte dei consumatori e del mondo finanziario. Chiederemo anche i piani industriali sulla sostenibilità, che sono per noi un elemento contrattuale a tutti gli effetti. •

segue da **pag. 2** | **Nacinovich**

chi ci trova il lavoro? Questo è il primo pensiero. Nessuno vuole stare qui. Ma quando non hai i documenti sei invisibile, e allora anche il caporale diventa un riferimento. Abbiamo bisogno di accoglienza, ma servono anche il lavoro, il trasporto, gli altri servizi minimi per poter vivere più decentemente". "Oggi ci sono le condizioni per superare tutto questo - spiega il segretario generale della Flai Mininni - Ma servono i progetti e un'azione collettiva dello Stato e degli enti locali. Inclusione è uno dei punti cardine del Pnrr per superare disuguaglianze e ingiustizie". E da dove par-

ture, se non da questi luoghi in Puglia. I numeri dicono che, da un monitoraggio svolto a maggio, nella regione ci sono almeno 35 ghetti agricoli, il numero di abitanti è stimabile in una forbice compresa tra 8640 presenze al momento del monitoraggio e 12.540 durante i picchi di lavoro nei mesi estivi. L'86,3% di questi braccianti vive e lavora in Capitanata, nel foggiano. A sei anni dall'approvazione della Legge 199/2016 tesa al superamento dei ghetti molto poco è cambiato. Fino a quando dovranno aspettare questi lavoratori per lavorare e vivere più decentemente? •



VIII CONGRESSO FLAI CGIL

# Un cammino di confronto, ascolto, partecipazione

di Alessandra Valentini

**Verso l'VIII Congresso della Flai Cgil**, che si svolgerà a Roma dal 7 al 9 febbraio 2023: un cammino che vede impegnata tutta l'organizzazione dai luoghi di lavoro, ai territori, alle Regioni. Un cammino di partecipazione e condivisione, che avviene in un periodo complicato e intenso per la vita del Paese e dell'Europa intera.

Ci troviamo ad affrontare da un lato le conseguenze della pandemia e di una guerra scoppiata nel cuore dell'Europa, dall'altro le tante criticità che riguardano il mondo del lavoro, dei pensionati, dei giovani.

In questo scenario il lavoro, quello che manca, quello povero, quello precario, quello sfruttato fa fatica a stare al centro delle priorità della politica e di chi governa, allora il denso percorso congressuale di una categoria come la Flai e di tutta la Cgil, è l'occasione per portare questi temi al centro, per dare la parola alle lavoratrici e ai lavoratori. Non a caso lo slogan che tiene insieme tutti i congressi, fino a quello della Cgil che si terrà a Rimini il 15 marzo recita "Il lavoro crea il futuro", in un viaggio tra l'Italia e i lavoratori iniziato a settembre con le assemblee di Bari e Bologna, dalle quali tutte le categorie della Cgil, insieme, hanno chiesto a gran voce "Ascoltate il lavoro".

Per Silvia Guaraldi, Segretaria nazionale Flai Cgil, che segue il Dipartimento Organizzazione, "Il percorso congressuale è il più alto momento di condivisione democratica della no-

stra organizzazione; percorso che prevede prima di tutto migliaia di assemblee nelle fabbriche, nei campi, nei magazzini, nelle sedi, nei luoghi del lavoro invisibile; assemblee in cui ci confrontiamo con lavoratori e lavoratrici, e in modo particolare con i nostri iscritti e le nostre iscritte, per condividere le linee programmatiche della nostra organizzazione per gli anni che verranno. È il momento in cui ascoltiamo e proponiamo politiche e azioni rivendicative collettive per dar voce ai tanti problemi che affliggono i mondi del lavoro; è il momento in cui proviamo a organizzare attorno ad un progetto comune un cammino che ridia dignità a coloro che lavorano per vivere, ai lavoratori e alle lavoratrici precarie, all'inascoltata richiesta di giustizia sociale, a coloro che troppo spesso nell'ombra sono la vera ricchezza di questo Paese".

Nei territori e nelle regioni, fino al congresso nazionale a Roma, i congressi della Flai Cgil saranno momenti di confronto, ascolto, di elaborazione e di approfondimento sulle questioni che riguardano tutta la filiera dell'agroalimentare e la tutela del nostro territorio (si pensi al lavoro degli operai forestali o dei Consorzi di bonifica). Un grande comparto ricco di eccellenze e possibilità ma anche di criticità a cominciare dalle piaghe del caporalato e dello sfruttamento; o dai problemi relativi alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Inoltre, su tutti i temi incombe la grande preoccupazione per la guerra in Ucraina, con un impegno forte della Cgil per chiedere e cercare percorsi di pace, nella convinzione che, come in ogni epoca e in ogni Paese, a pagare il costo più pesante delle guerre sono le lavoratrici e lavoratori, i giovani, i bambini. E in questi mesi la Flai Cgil ha portato avanti iniziative di solidarietà concreta verso il popolo ucraino, con l'invio di derrate alimentari, perché, come si legge nello Statuto della Cgil: "La Cgil considera la solidarietà attiva tra i lavoratori di tutti i Paesi, e le loro organizzazioni sindacali rappresentative, un fattore decisivo per la pace (...)".

"L'Italia e il mondo tutto - prosegue Silvia Guaraldi - stanno attraversando uno dei momenti più drammatici dalla fine della Seconda guerra mondiale: la pandemia, le guerre, i danni incalcolabili della nostra terra che si ribella allo sfruttamento e all'inquinamento; un momento drammatico da cui è possibile uscire solamente cambiando il modello di sviluppo occidentale e promuovendo azioni rivendicative collettive improntate alla solidarietà. Questo è il senso che quotidianamente cerchiamo di dare sia alla nostra azione contrattuale, lavorando per la riunificazione del mondo del lavoro, promuovendo la solidarietà tra i lavoratori, sia alle nostre azioni sociali. È proprio il filo rosso della solidarietà tra i lavoratori e le lavoratrici, tra i popoli che ci ha guidato in questi anni nelle donazioni di beni alimentari alla rete dell'elemosineria vaticana, alle popolazioni ucraine colpite dalla guerra e alla popolazione cubana ancora iniquamente colpita dal blocco". •

A SINISTRA,  
PAROLA DI...

Fiorello

“ Mondiali in Qatar, “Si dovrebbero ritirare tutti da questo Mondiale. Un Paese dove tutti gli abitanti, “i qatari” sul loro zerbino hanno scritto “Diritti umani”. E loro li calpestanto ogni giorno. Tutti i tifosi e gli addetti ai lavori saranno chiusi in una Fan Zone, in uno spazio ristretto, e se poi escono da lì saranno arrestati. E noi chiudiamo il campionato per tutto questo? E la Rai ha speso 200 milioni per prendere i diritti di questi Mondiali?”

”



# MAZARA DEL VALLO / In mare tutti devono essere aiutati

di Frida Nacinovich

**A pochi giorni dall'ennesimo soccorso,** quello prestato dal motopesca 'Boccia II' a un barcone in panne a circa 30 miglia a nord-est di Linosa, con a bordo un centinaio di uomini, donne e bambini, uno degli armatori della flotta mazarese, Maurizio Giacalone, la vede nell'unico modo possibile: "Per chi come noi ha l'anima del pescatore, per chi vive in mezzo al mare, viene naturale aiutare chiunque sia in difficoltà. Capitano spesso segnalazioni di imbarcazioni in arrivo dal nord Africa, anche se la Bossi-Fini vieta di prestare soccorso diretto, cerchiamo di dare comunque una prima assistenza, in attesa delle unità navali speciali". Giacalone ha 54 anni, il suo battesimo del mare avvenne quando aveva solo 16. "Tradizione di famiglia - racconta con malcelato orgoglio - un mestiere che si tramanda di padre in figlio. Mazara offre questo, pescare. Faccio pesca d'altura, siamo capaci di stare fuori per mesi. Rotte lontane da casa, nell'Egeo, certe volte partivamo a febbraio e tornavamo ad agosto. Ti manca la famiglia, lasci un figlio che ha pochi mesi, quando torni non ti riconosce già più. La cosa più bella è proprio il rientro, l'intero paese al porto a salutare l'approdo dei pescherecci". Giacalone ha il mare dentro, con tutta la poesia che il mare può dare. Ora guarda al presente e non trattiene parole velate di tristezza: "Siamo sempre meno, i giovani non vogliono stare in mare, e forse non hanno tutti i torti. Perché quando esci a largo devi dimenticare tutto il resto, non esistono sabati e domeniche. I nostri figli hanno studiato, sono professori, dottori. Al loro posto sono arrivati molti immigrati". Giacalone rivela: "Sai una

cosa bellissima, che non accade da altre parti? Su un peschereccio ci sono marinai di tante nazioni diverse, dall'Italia al Ghana, dalle Tunisia fino all'Indonesia. Convivono senza problemi, su una barca andare d'accordo e rispettare le esigenze altrui è naturale". Fondamentale è dare aiuto a chi ne ha bisogno, agli occhi di chi fa un lavoro molto duro ma, come osserva la Flai Cgil a cui tanti sono iscritti, non dimentica i più elementari principi di umanità. Anche a costo di rischiare la propria incolumità: "Il mare è bello quando il tempo è bello - sottolinea Giacalone - quando invece è brutto tempo, il mare diventa cattivo, e può essere spietato per chi si trova in difficoltà. Se sei continuamente sbattuto dalle onde e devi comunque lavorare, mangiare, fare ogni cosa, ti rendi conto quanto sia alto il rischio per i profughi alla deriva su gommoni fatiscenti e barche in condizioni pietose". Di aiuto avrebbero bisogno anche i pescatori mazaresi, famosi ai quattro angoli del pianeta per il gambero rosso, stretti fra il forte rincaro dei carburanti e un vero e proprio dumping lavorativo: "Le restrizioni a cui siamo sottoposti dalle normative europee non valgono per i pescatori dei paesi nordafricani - puntualizza Giacalone - e soprattutto c'è l'annoso problema delle autorità libiche. In più stanno arrivando progetti di realizzare grandi parchi eolici in aree importanti per la nostra pesca. Ne abbiamo discusso fra noi, e vogliamo misure compensative". Come si fa a mantenere l'entusiasmo di fronte a tante, quotidiane difficoltà? "Noi marinai siamo come i gabbiani, quando finisce il cattivo tempo sbattiamo le ali e dimentichiamo tutto". •

# EMPOLI / Rsu In un periodo difficile un successo straordinario

di Alessandra Valentini

**Delegato da 28 anni** nello stabilimento Sammontana di Empoli, dove ci lavora da 39, un recordman Andrea Rufini, che con soddisfazione commenta il risultato della Flai Cgil nelle elezioni delle Rsu: 90% dei consensi con l'elezione di 10 delegati su 11. Nello storico stabilimento dei gelati, attivo da circa 60 anni, la Flai Cgil non ha rivali.

"Nello stabilimento di Empoli, come in quello di Vinci (dedicato alla produzione di prodotti da forno), la Flai Cgil è sempre stata il principale punto di riferimento. Sono felice che anche in questa occasione abbiamo avuto la fiducia delle lavoratrici e dei lavoratori della Sammontana, che ringrazio".

**Andrea, i lavoratori tutti stanno vivendo un periodo difficile, dalla pandemia alla crisi determinata anche dalla guerra in Ucraina, da voi cosa sta accadendo?**

"Quest'anno abbiamo avuto una annata eccezionale per le vendite con il raggiungimento di obiettivi importanti, che, però, in parte sono stati vanificati dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia".

**Si tratta di costi che gravano sull'azienda ma anche sui salari delle lavoratrici e dei lavoratori...**

"Sì, infatti, abbiamo avanzato alcune richieste all'azienda,

perché il caro bollette pesa su tutti, e siamo riusciti a convenire con la Direzione la somma 300 euro, uguali per tutti i lavoratori, a titolo di rimborso spese".

**Dal punto di vista aziendale sono state prese misure per abbattere i costi dell'energia?**

"Abbiamo apprezzato il fatto che l'azienda si sia mostrata preparata, installando dispositivi per il risparmio energetico. Poi, dal 26 settembre la produzione è stata concentrata solo sul turno della mattina, il pomeriggio è dedicato alle pulizie e alla revisione dei macchinari, mentre la notte è tutto spento. Questo nel periodo in cui non c'è la presenza dei lavoratori stagionali, se non per poche unità".

**Ma torniamo a questo bel risultato nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu, che lettura ne dai?**

"Siamo sicuramente in una fase complicata, ma anche questo risultato dimostra che c'è la possibilità di essere uniti, riponendo fiducia nella Flai Cgil che ha sempre fatto buoni accordi e difeso con serietà e attenzione i diritti dei lavoratori. Lo stabilimento di Empoli è destinato ad ampliarsi, quindi guardiamo con fiducia alla possibilità di nuovi investimenti. Magari in un clima generale migliore a cominciare dalla fine della guerra in Ucraina". •

# Più solidarietà sindacale internazionale per affrontare le sfide presenti e future

di Enrico Somaglia

**Esiste una regola fondamentale** per condurre con successo il nostro lavoro sindacale a livello internazionale: saper agire in maniera solidale. Questo principio è valido in ogni circostanza, sia se dobbiamo condurre un conflitto all'interno di una multinazionale, sia per promuovere le nostre rivendicazioni con le istituzioni europee.

L'EFFAT rappresenta 116 sindacati in 38 paesi. Si tratta di organizzazioni con storie e pratiche sindacali diverse, che operano in sistemi di relazioni industriali estremamente eterogenei. Per riuscire ad adottare posizioni comuni spesso occorre tempo. I risultati si raggiungono solo attraverso il sostegno reciproco ed azioni concordate che si fondano su valori sindacali condivisi.

La battaglia sulla condizionalità sociale degli aiuti PAC ne è un buon esempio. Senza la pressione congiunta sui governi nazionali e le istituzioni europee non saremmo mai riusciti ad ottenere questo risultato. Ora è importante che la norma venga implementata correttamente in ogni paese, a partire da Italia, Francia ed Austria, dove entrerà in vigore nel 2023. La nostra richiesta è molto semplice: c'è bisogno di sanzioni realmente dissuasive e di un serio impegno per rafforzare la frequenza e l'efficacia delle ispezioni.

Ma la condizionalità sociale non è stata l'unico risultato che tutti assieme, come EFFAT, abbiamo raggiunto.

È anche grazie alla solidarietà internazionale se il sindacato NGG è riuscito ad ottenere finalmente una legge che vieta il subappalto e limita il lavoro interinale nel settore delle carni in Germania. Si tratta di un comparto che è stato fonte di dumping sociale e di concorrenza sleale per molti paesi. Osserviamo inoltre finalmente un cambio di passo nella politica sociale europea. Tra le diverse iniziative legislative,

due meritano un'attenzione speciale per l'importanza che ricoprono per i nostri settori.

La direttiva sul salario minimo adottata recentemente sarà uno strumento fondamentale nella lotta contro il lavoro povero. Il testo non ha solo come obiettivo quello di aumentare i salari minimi definiti per legge (presenti in 21 stati membri), ma riconosce altresì il ruolo chiave della contrattazione collettiva, obbligando tutti i paesi a promuoverla e a mettere in campo azioni concrete contro la discriminazione sindacale. Gli stati con una copertura contrattuale inferiore all'80%, dovranno inoltre mettere in campo un piano d'azione per aumentare progressivamente la loro copertura contrattuale. Oltre alla direttiva sul salario minimo, merita particolare attenzione la direttiva sulla Due diligence. Se si riuscirà a migliorarne il testo, potrà aiutare a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori impiegati nelle lunghe filiere e catene di fornitura che caratterizzano i nostri comparti.

Questa nuova agenda sociale e la risposta unitaria alla crisi Covid hanno segnato un punto di svolta rispetto alla risposta della UE alla precedente crisi finanziaria iniziata, che si traduceva in più austerità e i disastri della Troika.

Lo stesso spirito manca però nell'affrontare la crisi economica attuale. Le soluzioni devono essere trovate anche a livello europeo. Occorre tassare gli extra profitti e fermare la speculazione nei mercati dell'energia e delle commodities agricole. È inoltre urgente e necessario poter contare su un'Unione Europea capace di mobilitarsi per una forte azione diplomatica a favore della pace in Ucraina.

Saremo capaci di far fronte anche a questa crisi, solo se il movimento sindacale crederà nelle proprie forze e continuerà a mobilitarsi insieme in modo solidale. •



## LA FOTONOTIZIA

### Un gesto di solidarietà

*Un gesto di concreta solidarietà: il 15 novembre la Flai Cgil ha consegnato alla Pontificia Elemosineria Apostolica, alla presenza del cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Papa Francesco, nove bancali di generi alimentari (legumi, pasta, passate di pomodoro), per un totale di quasi sei tonnellate di alimenti. Giovanni Mininni e Silvia Guaraldi, segretario generale e segretaria nazionale Flai Cgil, si sono recati a Città del Vaticano per donare a chi ha bisogno, contro vecchie e nuove povertà.*



# L'Unione europea tra accordi commerciali e diritti

di Jean René Bilongo

**Nel corso degli ultimi decenni** le profonde trasformazioni che hanno contrassegnato il quadro delle relazioni economiche a livello planetario hanno fatto scaturire la necessità per l'UE di cercare di avocare a sé un ruolo da protagonista dei processi di globalizzazione e di liberalizzazione degli scambi internazionali. Un ruolo che l'UE vuol interpretare coniugando, nella sua prassi commerciale, la ricerca di spazi e di opportunità con lo sviluppo sostenibile nella declinazione economica, sociale e ambientale.

Nella sua relazione sullo stato dell'Unione, Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione, era stata tagliente e perentoria: "fare affari nel mondo è positivo, è un bene ed è necessario ma non può avvenire a discapito della dignità e delle libertà individuali. Sono circa 25 milioni di persone del mondo che vivono sotto la minaccia del lavoro forzato. Proporremo un divieto di vendita di questi prodotti. I diritti umani non sono in vendita, a nessun prezzo", aveva dichiarato in quell'occasione von der Leyen al Parlamento. Pur rimanendo salda nell'ottica del multilateralismo, l'UE difende i propri valori, favorendone la diffusione in una cornice globale in piena trasformazione. Qui, il tema di fondo è quello degli accordi commerciali conclusi dall'UE. Non possono trascurare alcuni principi irrinunciabili come l'universalità dei diritti umani, il rispetto della dignità umana, nel solco della Carta ONU. Stupisce la nenia continuamente rilanciata negli spazi del confronto pubblico sull'impos-

sibilità di (re)stare sul mercato, in competizione con prodotti che non hanno le stesse garanzie di sostenibilità sociale o ambientale diffusa in Europa. Gli Stati con i quali l'UE ha stretto accordi commerciali sono circa 75. Un altro gruppo, altrettanto numeroso, rientra nel Sistema di Preferenze Generalizzate-SPG: uno schema di regolazione inter-normativa del commercio con i diritti sociali, nell'intento di dare centralità ai diritti dei lavoratori, i veri artefici dei flussi di merci.

Il Sistema di Preferenze ha l'obiettivo di stimolare una politica interna dei Paesi conferitori volta a migliorare le condizioni di vita e di lavoro, con incentivi a favore dei Paesi che garantiscono il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, dei diritti dei lavoratori. Il Regolamento Comunitario 978/2018 prevede persino la possibilità di recesso, da parte dell'UE, in caso di grave e sistematica violazione dei diritti ovvero delle norme fondamentali del lavoro. L'impalcatura di garanzie attorno ai prodotti provenienti da coordinate geografiche extra UE c'è. Il tema semmai è quello del monitoraggio rigoroso dei pilastri che la sorreggono. A differenza di quanto si verifica nell'economia neoclassica imperante negli assetti anglo-americani, la tradizione europea è fondata sul riconoscimento dei diritti sindacali, sulle garanzie giurisdizionali sovranazionali e sulla promozione del dialogo sociale. Da sempre rappresenta lo spartiacque per una strategia di contrasto alla svalutazione dei diritti collettivi. •



## Una storia ancora attuale

**Il 24 e 25 novembre del 1901**

si tiene a Bologna il I Congresso nazionale della **Federterra**, la Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Sono presenti i rappresentanti di 704 leghe che raggruppano 152.000 soci. Dopo la soppressione avvenuta nel 1922 la nuova Federterra si ricostituirà a Bari il 23 marzo 1944 e nel 1946 si trasformerà nella Confederazione generale dei lavoratori della terra (Confederterra) che aderirà alla Cgil.

Federterra è stato il primo sindacato ad eleggere una donna, **Argentina Bonetti Altobelli**, alla propria guida nel 1905, in un'epoca in cui alle donne non era ancora concesso il diritto di voto.

Nello schema di conferenza per i cinquant'anni di lotta e di organizzazione della gloriosa Federterra, conservato nel nostro archivio storico, si legge: *alle fine del secolo scorso le condizioni dei lavoratori della terra, in ispecie dei braccianti, sono ad un livello più basso di ogni categoria. Nessun contratto di lavoro, nessun orario, si lavora dell'alba al tramonto. Il bracciante soffre letteralmente la fame per molti mesi all'anno, vive nei tuguri, non ha di che vestire. [...] Il trattamento di lavoro da parte della classe padronale è degno di esseri inferiori: il salariato deve chiedere al padrone il permesso di uscire dalla cascina e, quando torna a casa,*

*se trova il bastone del padrone appoggiato alla sua porta, ciò significa che il padrone vi è entrato per abusare di sua moglie ed egli deve tacere e sopportare. L'ufficio di collocamento è la piazza, dove i braccianti, uomini e donne, offrono a vile prezzo la forza delle loro braccia ai negrieri padronali.*

Ed è, purtroppo, una storia ancora attuale.

Lo scorso anno, in occasione del 120° anniversario dalla nascita di Federterra, la **FLAI** ha dato corpo e voce ai protagonisti del congresso del 1901, grazie alle ragazze ed ai ragazzi della compagnia teatrale Ergàtes che hanno magistralmente messo in scena gli Atti del congresso. Tra una battuta di Argentina Altobelli e dell'anarchico socialista Andrea Costa, a Bologna si è ragionato anche delle sfide future della Flai che di Federterra ha raccolto (e rivendica) l'eredità.

Da oltre un secolo il sindacato è schierato contro lo sfruttamento, la frammentazione del lavoro e la precarietà. Non è stata una semplice commemorazione ma un momento di riflessione profonda. Oggi come ieri, ha spiegato **Giovanni Mininni** segretario generale FLAI, "dobbiamo tenere insieme le lavoratrici e i lavoratori agricoli con sotto salario e paga di piazza, e i dipendenti di aziende che invece applicano i contratti e le leggi. 120 anni fa, gli ultimi, i penultimi, i miserabili e gli sfruttati si unirono insieme per essere più forti. Grazie a loro, alle loro lotte siamo arrivati qui con tante conquiste che vanno difese ma anche con tanta strada ancora da fare.

Se ce la fecero allora, possiamo farcela anche oggi, superando la sfiducia e il disincanto che spesso ci soffocano". •